



**LA MOSTRA**  
Studio d'Arte del  
Lauro, via Mosè  
Bianchi 60, fino al 15  
giugno, mar-sab  
10-14 / 16-19,30  
tel. 3408268664

**LE OPERE**  
Alcune delle  
sculture esposte  
nella mostra  
sull'Altro Novecento  
allestita allo Studio  
del Lauro

# Tutte le forme dell'informale

**CHIARA GATTI**

**U**NTORSO di donna, scavato nel cemento, di Vittorio Tavernari ricorda i calchi di Pompei nell'Orto dei fuggiaschi. Le terrecotte di Nanni Valentini sembrano zolle riarse dal sole. Le tavole di bronzo di Giò Pomodoro lasciano affiorare scritte arcaiche di civiltà mediorientali. Non è vero che l'arte informale non ha una forma. Visitando la mostra che lo Studio d'arte del lauro, con la cura di Sara Fontana e Cristina Sissa, dedica a "L'altro Novecento della scultura", si capisce che la forma è quella della memoria. Associazioni di idee scattano guardando pezzi come il *Rilievo* di Sangregorio, simile al tronco di un albero secolare, o il *Tropico Rosso* di Umberto Milani, che evoca riti primitivi e

maschere ancestrali. Esotiche e inquietanti. È così che, a cavallo fra anni Cinquanta e Sessanta, i maestri lombardi della scultura risposero alla rivoluzione del linguaggio che stava scuotendo mezzo mondo. In America c'era Pollock. In Europa Fautrier o Dubuffet. In Italia, Burri e Fontana. Tutti condividevano l'intenzione di sfogare l'inconscio nella materia agitata e di dare via libera ai pensieri attraverso l'esaltazione del gesto, del segno e persino del vuoto, allegoria di un luogo cosmico dove naufragare dolcemente. Ecco allora che, esplorando le ricerche in corso a Milano e dintorni - citando il concetto di "linea lombarda" teorizzata da Anceschi per quella letteratura padana compresa fra i *Promessi Sposi* e Testori - il percorso tocca grandi nomi e

personalità rimaste ai margini, per essersi sottratte alle etichette. Accanto a un concetto spaziale in ceramica bianca tempestato di fori da Fontana e a due gessi leggeri di Melotti, s'incontrano Azuma, il pilota kamikaze salvato dalla sua scultura zen, e le steli fragili di Alberto Ghinzani. Oppure Alik Cavaliere, anche al centro di una retrospettiva nell'antico studio in via De Amicis, autore qui di un cespuglio di rovi cristallizzato nel bronzo, esposto in giardino insieme a Ramous, anche lui celebrato in questi giorni per la posa di un'opera a San Siro, all'uscita della nuova linea 5. La curiosità è un ferro lucido di Francesco Somaini, arrivato da un'asta newyorchese: pare sia rimasto per anni sulla scrivania di Rockefeller.

**IMAESTRI**  
Da Milani a Sangregorio, da Fontana a Melotti, da Azuma a Cavaliere